"Il Vittoriale degli Italiani" per le Scuole

a.s. 2015-2016

Gabriele d'Annunzio e il Garda

L'ospitalità al Vittoriale :

inezie squisitissime e (s)cortesie per gli ospiti

IPSEOA "Caterina de' Medici"- Gardone Riviera- Classe V B Enogastronomia- Ind. Sala e Vendita

La nostra ricerca ha avuto come oggetto l'ospitalità al Vittoriale ed il diverso trattamento riservato da Gabriele d'Annunzio agli invitati più o meno graditi. Abbiamo idealmente seguito il percorso degli ospiti dall'ingresso sulla piazza fino alla Prioria e da lì le singolari vicende di alcuni di loro.

Il materiale (fotografie, documenti, diari etc) ed i testi che abbiamo consultato nell'Archivio del Vittoriale sono stati messi a nostra disposizione dal Dottor Alessandro Tonacci, che ringraziamo con viva simpatia per l'infinita pazienza e disponibilità, oltre che per averci raccontato tantissime cose e averci accompagnato in una visita dettagliatissima.

Con la loro docente di Lettere Prof.ssa Elisabetta Daolio, gli studenti della Classe V B

Edmond Bega

Michela Bodei

Michele Coccoli

Lorenzo Dusi

Pietro Demonti

Valentino Djordjevic

Giuseppe Gilberti

Luca Manestrina

Rehman Rashid

Matteo Sella

Brixhilda Shaulli

Marta Venturelli

"NON SI PUO' VENIRE AL VITTORIALE SENZA MIO CONSENTIMENTO"

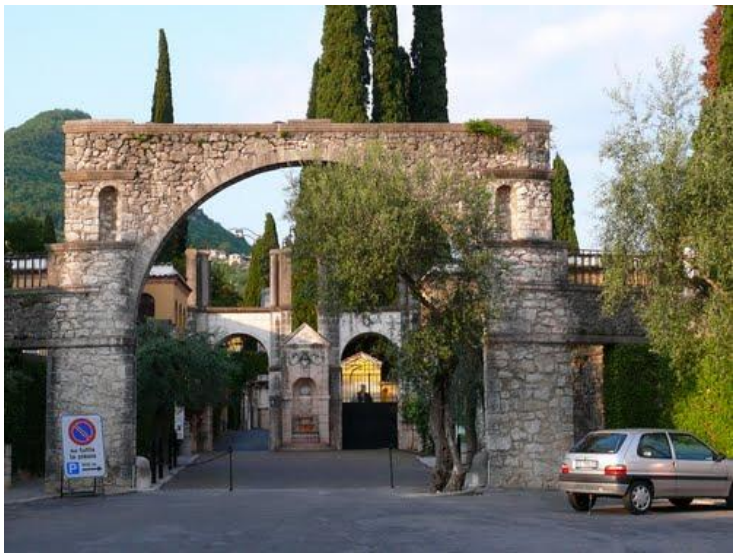
Più che dire che il Vittoriale *ha* un teatro, sarebbe corretto affermare che il Vittoriale *fu* un teatro: un luogo a parte del mondo, del Garda, della stessa Gardone, in cui si allestirono scenografie, si studiarono costumi, si scelsero sottofondi musicali, si inventarono e attribuirono ruoli per decine di comparse, si vissero tragedie e commedie in cui d'Annunzio ricoprì contemporaneamente il ruolo di autore, regista e interprete, come in una vera e propria commedia dell'arte.

Negli anni in cui d'Annunzio visse a Gardone, furono tantissime le persone che visitarono il Vittoriale, molte meno quelle che furono ammesse al cospetto del Comandante; pochissimi gli ospiti intrattenuti durante le ore diurne, la maggior parte di sera o di notte. La visita poteva essere comunque piena di incognite e sorprese: gli ospiti, alloggiati alla Mirabella o negli alberghi di Gardone e Fasano, venivano sottoposti ad attese più o meno lunghe e confortevoli, talvolta snervanti o inutili .

I figli e i familiari, gli amici, i Principi di Savoia, moltissime personalità del mondo della politica, della cultura, dell'arte, artisti, creditori, oltre ad un ginepraio di donne di tutti i tipi, vissero al Vittoriale momenti indimenticabili di cui si conservano dettagliate descrizioni in diari e carteggi. Noi abbiamo scelto di raccontare quelli che ci hanno maggiormente colpito per ragioni diverse. Nel leggere ci siamo a volte molto divertiti, a volte profondamente commossi o sconcertati.

L’ARRIVO AL VITTORIALE

Oggi come allora, dalla piazza di Gardone Sopra il visitatore si inoltra progressivamente attraverso l’arco d’ingresso, il doppio portale con lo stemma, l’ Arco dell’Ospite.



L’arco d’ingresso

Il doppio portale

L’arco dell’ospite

Ai lati del percorso cipressi e oleandri, statue e urne funerarie, giochi d'acqua e fontane conducono fino alla "Prioria", la casa gialla coperta di stemmi. Qui non erano generalmente ammessi gli ospiti inattesi, neppure se figli o congiunti stretti. La massa dei reduci fiumani, gli ammiratori anonimi ed i filibustieri vari venivano tenuti lontani dalla persona del Comandante, per sue disposizioni precise. Il transito era lecito solo a coloro che potevano agitare in faccia agli implacabili custodi l'unico lascia-passare efficace: una lettera d'invito scritta di pugno dal comandante.

Chi godeva del privilegio di entrare nella Prioria, intraprendeva un percorso che doveva aumentare "la tensione dell'attesa e la qualità della rivelazione". Oltrepassato il portone, saliti i sette gradini (numero dei Vizi e delle Virtù) con in cima la colonnina sormontata da un canestro di frutti, ecco due porte, una di fronte all'altra, che conducono alle due stanze d'attesa, destinate a segnare da subito il destino dell'ospite: a destra, per gli ospiti indesiderati, la Stanza del Mascheraio; a sinistra, per quelli intimi e graditi, l'Oratorio Dalmata..

.

“Era costume del poeta di non attendere l’ospite, ma di andargli incontro. Salvo casi eccezionali, l’amico o il visitatore veniva sempre introdotto da un famigliare in una delle stanze d’attesa. L’ospite, dopo qualche minuto di meditazione, poteva dedicarsi ad ammirare gli infiniti oggetti e i motti scolpiti sulle pareti, incisi nel legno, ricamati nei drappi. Poi avvertiva improvvisamente un passo rapido e leggero attutito dai tappeti; pensava fosse un domestico venuto a prenderlo per invitarlo ad inoltrarsi nell’appartamento e invece …si vedeva apparire d’innanzi all’improvviso Gabriele d’Annunzio in persona che gli tendeva la mano o gli apriva le braccia, a seconda del grado di intimità”.

Storditi dal lusso e dall’eccentricità del padrone di casa, molti visitatori godettero di un’ospitalità squisita degna di un signore del Rinascimento, altri furono invece oggetto di stramberie, dispetti, umiliazioni, allontanamenti spicci.

LA VISITA DI DUE GERARCHI FASCISTI E L'APPARIZIONE DELLA STELLA DIANA

Nell'estate del 1921 giunsero a Gardone Italo Balbo e Dino Grandi, due "ras" che avevano il compito di convincere D'Annunzio a prendere la guida del fascismo e condurre la marcia su Roma. A raccontare di quell'incontro è l'industriale che fece loro da autista: "Giunti a Gardone vennero ricevuti da Gabriele d'Annunzio, al quale esposero la situazione. D'Annunzio rispose che quello che domandavano era di tale importanza e di tali gravi conseguenze che non se la sentiva di rispondere subito e concluse dicendo: "Vi aspetto domani all'alba". La mattina dopo mi alzai e andai coi due al Vittoriale. Uscì fuori l'architetto Maroni il quale con faccia atteggiata a mestizia e con voce profonda disse:" Cari amici, il Comandante ha vegliato tutta la notte per vedere se appariva la stella Diana per chiederle ispirazione : il cielo coperto ha impedito la visione della stella, il comandante vi prega di tornare domattina": Dino incassò il colpo senza aprire bocca, mentre da quella di Italo uscirono, a voce altissima, gli insulti più pittoreschi e sostanziosi che possono trovarsi nei bassifondi, all'indirizzo di Gabriele, dei suoi familiari vivi e defunti etc etc…"

“NON RICEVERO’ IL SIGNOR GRAMSCI”

Sempre nel 1921, tre mesi dopo aver fondato il Partito Comunista d’Italia, era giunto a Gardone anche Antonio Gramsci, con l’intenzione di proporre al Vate di passare nelle fila dell’estrema sinistra. Gramsci non venne neppure ricevuto; qualche malalingua mise in giro la voce che il rifiuto fosse dovuto al “fastidio estetico” che d’Annunzio provava per le malformazioni fisiche di quel giovane intellettuale sardo, anche se le ragioni dovettero essere altre. “Io non posso lasciarmi imporre i colloqui. Voglio sempre scegliere il momento che credo opportuno. Non riceverò il signor Gramsci”:

Delle tre visite di Mussolini a Gardone, la più interessante è quella del 1925. Dal 25 al 27 maggio il duce fece visita a d'Annunzio, ufficialmente per la consegna del Vittoriale allo Stato, più probabilmente per cercare di formalizzare l'adesione del poeta al regime. Sono numerosi gli aneddoti che fiorirono dopo l'incontro: di sicuro Mussolini fu costretto ad un'anticamera di oltre due ore passate a contemplare le allusive parole al "mascheraio".

D'Annunzio si divertì tutto il tempo a chiamarlo "Ben" e a definirlo "caro compagno". Nacque in quell'occasione anche una storiella che a forza di

venire raccontata finì con l'essere creduta vera: Mussolini, andando incontro a d'Annunzio esclamò: "Salve, o fante alato!", con allusione al suo essere aviatore; al che il poeta , sapendo che Mussolini era bersagliere: "Salve, o lesto fante!". Di sicuro, all'indomani della visita, d'Annunzio fece aggiungere al suo stemma con un cane rampante un mucchietto di ossa: il rebus va letto "can-ossa", con allusione ad una Canossa, un pentimento, cui sarebbe stato destinato a piegarsi il duce.

I SAVOIA IN MEZZO AL LAGO

I rapporti tra d'Annunzio e il Principe di Piemonte, Umberto, furono cortesi e formali, anche in considerazione del fatto che il poeta si considerava come "una sovranità molto più alta" e quindi in diritto di esigere dal principe l'osservanza del cerimoniale e l'obbedienza militare in quanto "in possesso di grado più alto guadagnato sul campo di battaglia". Dopo un lungo tira e molla tra casa Savoia e casa Montenevoso per organizzare una visita privata alla famosa casa del poeta, si decise infine per la data del 4 Ottobre 1932, San Francesco di Càttaro: i principi sarebbero arrivati alla stazione di Desenzano, da lì trasportati dalle varie automobili del Comandante al Vittoriale.

D'Annunzio li ricevette in stazione, con l'elmetto in mano. Scrisse la Principessa Maria José: " Di bassa statura, il cranio calvo, la bocca sdentata, faceva pensare a qualche falso Gandhi. Ci salutò affettuosamente e ci guidò verso il lago di Garda, dove prendemmo posto su un MAS della marina italiana". Il famoso motoscafo di Buccari era però ormai molto vecchio, in quanto costruito durante la prima guerra mondiale. Dopo due o tre minuti di navigazione, una ventata furibonda che veniva da Riva investì con violenza l'imbarcazione; le onde cominciarono ad alzarsi sempre di più, gli spruzzi spazzavano la coperta da prora a poppa; la Principessa, a prua, in un abito

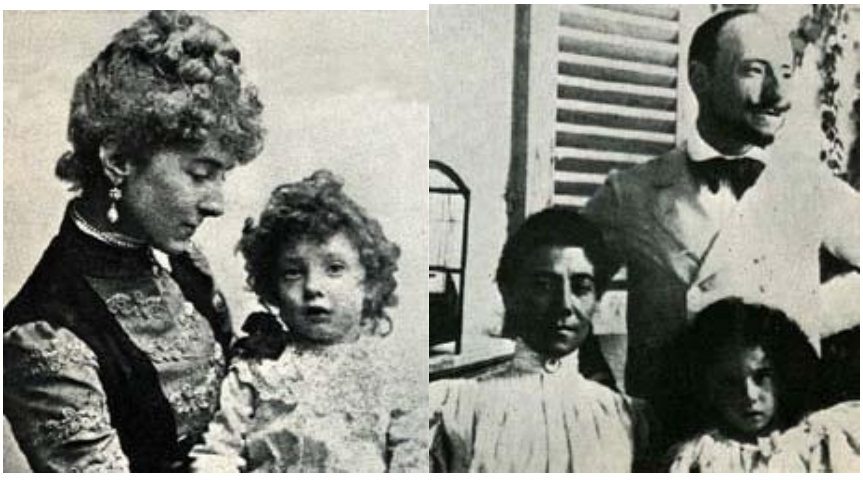
leggero, si teneva aggrappata alla cesoia dei siluri, fradicia da capo a piedi, anche il Principe era bagnato come un pulcino, mentre il Comandante, inzuppato d'acqua, tenendosi al treppiede della mitragliatrice, tentava di proseguire la conversazione col Principe gridando a squarciagola per superare il rumore del forte vento. Dopo qualche minuto di grande tensione, in cui rischiarono davvero di "andare tutti quanti ai pesci", riuscirono ad approdare in un porticciolo di fortuna a Sirmione, dove furono recuperati dalle macchine che li portarono a Gardone. Ma qui le sorprese e i capricci del poeta si susseguirono: appena arrivati furono accolti da una forte cannonata che straziò loro i timpani; dopo un breve riposo per cambiarsi d'abito, fu servito il pranzo; poi furono condotti nella camera degli ospiti. Qui tutte le persiane erano chiuse; dai vani delle finestre, maschere spettrali dalle orribili smorfie osservavano i principi che nel frattempo avevano ricevuto degli "inusabili asciugamani lamé a fili d'oro e d'argento tessuti dal poeta". Nel pomeriggio, durante il rito del tè, il Comandante, preso da una delle sue stramberie, pregò Maria Josè di indossare un saio, inginocchiandosi poi ai suoi piedi per allacciarle il cordone. Alla Principessa che a stento tratteneva le risa, il poeta confidò che stava attraversando una profonda crisi mistica, mentre il Principe Umberto si mostrava vistosamente seccato per quell'infrazione al protocollo.

I TRE GENOVESI "ARROSTITI"

D'Annunzio voleva che costantemente al Vittoriale ci fossero quaranta gradi, d'estate e d'inverno. Molti ammiratori, sudando come dannati e non osando lamentarsi della spaventosa temperatura dell'ambiente, si accomiatavano così dopo pochi minuti di sofferenza repressa. Una volta d'Annunzio, dovendo ricevere tre gentiluomini genovesi venuti per una intervista, anche se si era in piena estate, fece accendere l'enorme stufa che si trovava nel salotto da ricevimento (ora sala della musica) in modo da ottenere per l'ora dell'udienza un calore equatoriale. Quando i gentiluomini entrarono, furono fatti accomodare, ma subito iniziarono a guardarsi attorno con sguardi stupefatti, come a dire :"Ma qui si muore! ma non è possibile! ... questo è uno scherzo!". Quando comparve il Comandante, anche il timido abbozzo di domanda che essi stavano per fare si spense sulle loro labbra, mentre stavano letteralmente per asfissiare. Dopo qualche minuto, approfittando di una breve sospensione nella conversazione, salutarono precipitosamente. Quando furono usciti, sorridendo d'Annunzio commentò col suo segretario: "Come mai se ne sono andati così presto?"

"IL MIO SANGUE MI E' NEMICO. LA MIA PROLE E' LA MIA OPERA, SOLA"

D'Annunzio ebbe ufficialmente quattro figli, forse cinque, forse chissà. Mario, Gabriellino e Veniero erano nati dalla moglie Maria di Gallese ; Renata dalla relazione con la Gravina, che ebbe anche un figlio maschio, Gabriele Cruillas, che però d'Annunzio non volle mai riconoscere come suo.



Mario in braccio alla madre, Maria di Gallese – La Gravina con d'Annunzio e la piccola Renata

Gabriellino d'Annunzio, attore e regista

D'Annunzio col figlio Veniero, la Baccara e un'ospite

Il "superuomo" non ebbe con i figli rapporti convenzionali: da loro si faceva chiamare "Comandante", si firmava "Gabriel", e nei carteggi si mostra più infastidito all'idea di vederli, riceverli, occuparsi di loro che felice della gioia di essere padre e molte volte nonno.

Furono poche le visite dei figli al Vittoriale, fatte di lunghe attese per godere della vista e della compagnia del padre per pochi minuti.

Dai carteggi col figlio Venier, che pure fu il più autonomo e indipendente, si intuisce un rapporto molto formale, privo di slanci e spontaneità, in cui padre

e figlio comunicano attraverso biglietti, anche quando si trovano a pochi metri di distanza. Ecco alcuni passi scelti dal carteggio:

Mio caro Venier,
Io seppi, per caso, da un giornale di provincia, che tu eri venuto al Vittoriale con tre compagni di ardua specie e di vario valore.
In quel giorno io spasimavo, nel mio covo inaccessibile, per fenomeni dolorosissimi di iodismo. E come potresti tu pensare che il nostro incontro avvenisse davanti a estranei?
Ti abbraccio
Gabriel [settembre 1927]

Mio caro Venier,
pensavo di invitarvi stasera nel mio nuovo appartamento, intorno a una tavola che comporta quattro posti. Chiedi a Marioska e a Giulia, se l'invito è accolto; e fammelo sapere, perché io dia gli ordini ad Albina.
Oh!
In questo momento ricevo – sepolto sotto tredici telegrammi – il tuo biglietto incitativo.
La tua prima lettera l'ho aperta oggi alle 16. Indulgenza!

Giovedi, il 28/IX/27

Caro Comandante,
Sono alla Mirabella dove ero salito sperando di far colazione col buon Maroni. Egli è invece a Riva, e sono qui solo! Se non ti dispiace, verrei al Vittoriale a prendere il caffè.
Fammi dire se posso salire.
Ti abbraccio, Venier

14 Ottobre 1927

Caro Comandante,
So quante preoccupazioni tu abbia in questo momento e mi vergogno di assillarti in questo modo. Perdonami. Questa sera, di ritorno dal mio solito volo, chiederò di essere ricevuto per pochi minuti. Ne m'en veux pas di tutte queste scocciature! Spero di poterti essere utile a mia volta.
Ti abbraccio forte V.

15 Ottobre 1927

Caro Comandante
Sono in giardino, e se adesso non puoi farmi le lettere, fammelo dire.
Come stai? Ti abbraccio

Venier

29 Ottobre 1927
Caro Comandante,
Oggi t'ho salutato dall'alto, e prima d'imbarcarmi spero che vorrai farmi l'onore di venire in volo con me. Vuoi rispondermi questa sera o domattina? Sono alla Mirabella.
Grazie. Ti abbraccio teneramente

Venier

I rapporti con la figlia Renata, così come emergono dalla corrispondenza, furono più letterari che autentici. I livelli di durezza e crudeltà che emergono tra padre e figlia sono difficilmente immaginabili; il poeta non concede nessuna tenerezza a "Cicciuzza", la "Sirenetta" che lo aveva assistito amorevolmente dopo l'incidente all'occhio e aveva tagliato e raccolto per lui le diecimila liste del "Notturno". Le richieste di aiuto economico della figlia, che in pochi anni gli aveva dato otto nipotini e aveva perso casa per il terremoto di Melfi, gli risultano insopportabili, anche se in realtà erano irrisorie se rapportate al tenore di vita e alle spese commissionate di continuo al Vittoriale e ai doni fatti alle amanti occasionali. Renata venne per la prima volta a Gardone nel Dicembre 1926, prese alloggio in albergo e poi fece avvisare il genitore del suo arrivo. Il poeta, su carta intestata "Prima squadriglia Navale - Il Comandante", le rispose:

"Non aspettavo - e non volevo - la tua visita. Il destino ti nega il senso della opportunità. E' un gioco scaltro l'interpretare come consenso il silenzio. Luisa t'aveva fatto sapere che io sto male. Non ti vedrò. Non voglio che tu entri nel Vittoriale. Riposati all'albergo, e riparti. Non disobbedire, che sarei costretto a misure troppo severe. Avrai il denaro che ti occorre. Il mio sangue m'è nemico. La mia prole è la mia opera, sola. Ogni bene a te. Gabriele.

Renata però, nonostante l'aspra lettera, non ripartì e fu certamente quello stesso giorno che fece recapitare a mano al genitore questa lettera:

Papà mio caro, la tua lettera mi colpisce il cuore, non potevo tardare a venire, non avrei trovato altra occasione. Silvio è rimasto coi piccoli che non potevo lasciare soli. Io sono venuta soltanto per riabbracciarti e ripartirò questa sera stessa se vuoi, non sono qui per chiederti denaro.Ti supplico solo di permettermi di inginocchiarmi dinanzi a te e di baciarti le mani. Spero che vorrai ascoltare questa umile preghiera. Ti abbraccio con tenerezza infinita. Renata.

Domenica mattina, 19 dicembre, Renata ebbe dal padre l'autorizzazione a entrare al Vittoriale e visitarlo accompagnata dalla Baccara. Ricevette, inoltre, il denaro promesso. Prima di tornare in albergo scrisse al padre questa lettera, che affidò alla Baccara per la consegna:

Papà mio caro, non so dirti con quanta emozione, con quanta venerazione io sia entrata nel Vittoriale, né esprimerti la mia infinita gratitudine. ma voglio ubbidire e parto questa sera. Ti copro le mani di baci e ti abbraccio con amore senza limite. Renata.

Renata tornò dopo circa due anni, ma non trovò accoglienza migliore:

Roma, 10 aprile 1928 ore 16 (telegramma).
Comandante Gabriele d'Annunzio, Gardone Riviera.
Conto partire domani sera. Giungerò Desenzano giovedì ore 9.15. Pregoti telegrafarmi entro domani. Abbracci. Renata.

Scrisse contemporaneamente anche a Luisa Baccara per favorire una sua intercessione:

Roma, 10 aprile 1928 ore 16 (telegramma)
Luisa Baccara, Gardone Riviera.
Inviato telegramma papà. Supplicoti farmi telegrafare favorevolmente entro domani. Abbraccioti. Renata.

Ma la risposta del padre ancora una volta la gelò:

Gardone Riviera, 11 aprile 1928 (telegramma urgente)
Tu sai che non si può venire al Vittoriale senza mio consentimento. Non posso e non voglio ancora vederti. Giovedì sarò a Milano. Se tu insistessi, troveresti a Desenzano due agenti che ti ricondurrebbero a Roma. Ho detto. Il Comandante.

Mercoledi 13 agosto, Renata da Bellaria si recò a Gardone; andò ad alloggiare all'Hotel Pension Garda, da dove così scrisse al genitore:

Papà mio caro, io spero che tu vorrai finalmente rivedermi. Ti supplico quindi di rispondermi subito. Ti abbraccio teneramente. Renata.

Il giorno d'Annunzio rispose alla figlia:
Tu hai disobbedito una volta. E poi - nelle mani grossolane di tuo marito - sei diventata una specie di macchina per figliuoli miseri! Non posso nulla. Non debbo. Se siete venuti per la solita estorsione, ecco tremila lire. Basta. Addio. Il Comandante.

Il giorno dopo Renata, ricevuta l'ingiunzione ad andarsene dal questore del Vittoriale, Rizzo, scrisse al genitore una lettera toccante :

Mio caro papà, tu non sai il male che mi hai fatto con la tua lettera e con le varie interviste col questore. Io non posso credere alla sua ingiunzione. Troppo tempo ho aspettato e troppo ho sofferto. Io non ti chiedevo che di rivederti, e se posso rivolgerti ancora una preghiera è di non voler mettere più fra me e te altre persone che non fanno che inasprire la piaga e se non fanno del bene a me certamente non possono farti piacere. Io spero ancora che tu voglia ordinare che mi si lasci tranquilla, io non ti scriverò più, non ti annoierò più, ma permettimi soltanto di attendere qui che tu possa rivedermi. Ti abbraccio. Renata.

Il poeta non rispose. Renata, durante l'anno 1930, chiuse ogni rapporto con lui e non gli inviò più nemmeno gli auguri natalizi.

Ora Renata è sepolta nei giardini del Vittoriale, unica figlia a riposare vicino al padre.

CLARISSE, BADESSE E OSPITI VOLANTI

Il "Priore" non poteva avere al suo servizio se non "Clarisse" (e la zona a loro destinata venir detta "clausura") e non poteva invitare a cena che "Badesse". Il gruppo delle "Clarisse" del Vittoriale comprendeva, oltre alla cuoca Albina, un'infermiera, l'aiuto cuoca, le cameriere, le lavandaie.

Albina Becevello, la cuoca del Vittoriale

"Badesse" erano chiamate le due ospiti fisse del Vittoriale, la pianista veneziana Luisa Baccara e la guardarobiera Aélis Mazoyer, e le varie amanti in carica da anni, mesi o di passaggio.
Per tutta la vita Gabriele d'Annunzio si divertì a giocare con la sua piccola corte di donne fedelissime ed adoranti, con cui era prodigo di doni e di battute sconce. Nonostante il lusso e la magnificenza di ogni ambiente, la vita che si conduceva al Vittoriale era però strana e molto triste, con litigi e malintesi molto frequenti. La rivalità accesa tra Luisa Baccara e Aélis Mazoyer, costrette a dividere ruoli e spazi dello stesso appartamento, la presenza continua di nuove e vecchie amanti, le visite abbastanza frequenti della ex-moglie, il farsi e disfarsi di alleanze creavano una tensione continua tra le donne di casa, che finiva con l'innervosire molto il Comandante. A volte stava intere settimane senza rivolgere la parola all'una o all'altra; una volta arrivò a far uccidere tutti i suoi cani in un momento di accecante gelosia per il custode del canile, che credeva amante di una di loro.

I rapporti con Luisa Baccara, sua amante a Venezia e all'epoca di Fiume, avevano subito un improvviso mutamento dopo l'episodio del "volo dell'arcangelo": che fosse stata lei o no a far volare giù d'Annunzio dalla finestra nell'estate del 1922, fatto sta che da quel momento non ebbero più rapporti fisici e il ruolo della Baccara rimase quello di "signora del Vittoriale", destinata ad allietare le serate con la sua musica e ad intrattenere gli ospiti.

Aélis Mazoyer era invece stata assunta da d'Annunzio come guardarobiera nel 1911. Non bella ma raffinata, innamorata del suo padrone e legata a lui da un rapporto erotico che durò tutta la vita, era lei che sceglieva le donne che dovevano allietare le notti del comandante: a lei d'Annunzio inviava quasi quotidianamente messaggi (in francese) in cui commentava le doti o i difetti della "badessa" di turno. A volte la pregava di mangiare con le donne reduci dalle "battaglie amorose" mentre lui si ritirava nelle sue stanze.

Aélis Mazoyer

Racconta la Mazoyer:" Non conoscevamo per niente il riposo ed eravamo sottomesse a tutte le fantasie del maestro. Viveva non poco la notte, leggendo, lavorando, ascoltando musica, rimanendo per lunghe ore senza mangiare, e tutto a un tratto reclamando che gli si servisse subito un pasto. I suoi ordini dovevano essere eseguiti immediatamente. Non ammetteva alcun ritardo. La cameriera addetta alle sue stanze si sdraiava vestita per poter rispondere immediatamente alle chiamate.".

Spesso è Aélis a scegliere le ragazze che pensa possano piacere al poeta che le ha dettato regole precise: "…consigli di prudenza: è curata? È abbastanza lontana dalla fase lunare? Non potreste suggerirle un bagno? Non potreste comprarle un bel vestitino? Sapete bene che una ragazza malvestita per me è

già una delusione penosa, a Salò si trovano delle calzature mediocri ma senza buchi e con talloni intatti"

Aélis si occupa di lavarle, pettinarle, truccarle, profumarle, far indossare gli splendidi capi intimi realizzati dalla sarta milanese Biki. Quando sono pronte, "le badesse" sfilano davanti al poeta adorne di collane ombelicali , aspirando sigarette Abdullah da lunghi bocchini di onice, seguendo un rituale di regole ferree. Se la magia però non si crea, l'incontro galante è destinato a fallire, anche se si tratta di una principessa. Il poeta non sopporta lineamenti volgari o segnati dal tempo: è questo il caso del suo incontro con Paola Von Ostheim, ex bellona, sposata a un principe tedesco e collezionista.

Paola von Ostheim

Dopo averla attesa con ansia, d'Annunzio, che l'aveva conosciuta giovanissima, nota con orrore il viso ormai disfatto e il corpo appesantito, ma anche la scarsa raffinatezza dell' abbigliamento: "Le sue camicie, i suoi pantaloni, le sue calze non sono di una raffinatezza estrema. Io le do le mie vesti raffinatissime. Si lacerano, scoppiano, sono troppo strette! Le stoffe

preziose si fendono, con un senso doloroso per me….” L’incontro non è certo dei più riusciti, anzi alquanto squallido. D’Annunzio racconta di averla trovata passabile “dall’inguine al ginocchio, forse al tallone” e di essere stato scaltro “nell’averle coperto il torso con la camicia d’oro, nel nascondere il viso fra le ombre di molti cuscini”. Paola, invece, ci lascia una preziosa testimonianza sulla vita al Vittoriale e sull’accoglienza ricevuta. Gusta la colazione a letto servita su un vassoio d’argento insieme ad una gardenia, apprezza la galantina di fagiano e la trota che mangia insieme al poeta nella loggia del Parente, rimane estasiata per le opere d’arte, lo sfarzo delle stoffe, soprattutto per i Buddha millenari posseduti dal poeta. Paola è una che se ne intende: colleziona statue di Buddha e le vende agli amici, tanto che propone al vate di acquistare il pezzo più antico e raro della sua raccolta, un Buddha del XII secolo. “Pagatemi quello che vi aggrada”, gli scrive nel 1927. Ma quando si accorge che d’Annunzio si tiene la statuetta senza pagare, si inviperisce, pretende 15.000 Lire “altrimenti vi strozzo” e passa poi alle vie legali. E d’Annunzio, che è sempre d’Annunzio, con la sua ironia le risponde: “Della vostra asprezza anche l’idolo è stupefatto”.

La pittrice polacca Tamara di Lempicka

Anche con la pittrice polacca Tamara di Lempicka l'idillio sognato si trasformò in una débacle: d'Annunzio la concupì inutilmente; Aélis, nei suoi diari ricchi di particolari piccanti, racconta una scenetta con la bella pittrice distesa su un divano, in un magnifico abito di mussola rossa, e il poeta ai suoi piedi che grida a squarciagola: "Fiasco! Fiasco! Fiasco!".

"Le belle di notte" erano signore bene, addirittura aristocratiche che impazzivano per il poeta e assecondavano in tutto e per tutto i suoi desideri; più spesso erano povere ragazze di provincia. L'andirivieni femminile non fu spesso accettato dalle due "vestali", assurte al rango di "guardiane" delle "badesse". Talvolta si alleavano contro le donne che sfuggivano alla loro tutela, come Ines Predella, di Gardone, detta "Fiammetta", scelta dal pittore Cadorin nel 1924 per fare da modella per la "camera del lebbroso". Dotata di un carattere dolce e accomodante, ricevette moltissimi doni importanti (gioielli, pellicce) ma la prodigalità del comandante nei suoi confronti era mal vista. Racconta Ines: " Le sue premure verso di me e il mio disinteresse non erano sfuggiti alla attenta vigilanza del Vittoriale. Alcuni doni mi sono stati ripresi dalle persone che gli stavano intorno prima che tornassi a casa. Mi ricordo di una spilla di diamanti che il comandante mi aveva appuntato al paletot all'arrivo e che non ritrovai più all'uscita dal Vittoriale la sera stessa in cui mi era stata donata".

Ma non tutte le conquiste lasciavano il vate piangendo. Una bella straniera, che aveva passato quindici giorni a Gardone vedendo il poeta quasi ogni giorno, ricevette alla vigilia della partenza una promessa: "All'alba di domani voi saprete che io, che non dormo mai, vi sogno e vi desidero". "In che modo?" chiese lei "Lo saprete, non chiedete di più". Rientrata in albergo, la donna si coricò pensando che l'indomani avrebbe ricevuto una lettera, dei fiori, dei cioccolatini; poi si addormentò. Verso le cinque, tre colpi di cannone ruppero il profondo silenzio del lago. "Al primo mi svegliai. Al secondo radunai le mie idee ancora confuse e compresi. Al terzo fui presa da una folle ilarità: mi torcevo nel letto, credevo di morir dal ridere. Una volta ancora il ridicolo, questo grande salvatore delle anime femminili pericolanti, aveva ucciso per sempre il desiderio. Il cannone della nave sacra m'aveva salvata."

“INEZIE SQUISITISSIME”: LA MENSA DEL VATE E I PASSATEMPI

Nei primi tempi al Vittoriale venne utilizzata come sala da pranzo la Stanza delle Reliquie: eccentrica, fastosa, la piramide di idoli di tutte le fedi religiose provocava negli ospiti grande turbamento per la commistione di simboli, cimeli di guerra e ricordi personali. La luce debole filtrava dalla vetrata policroma mentre nell’ambiente coperto di arazzi risuonava costantemente della musica, tanto che l’impressione era di pranzare in una chiesa. Negli armadi sono ancora conservati i preziosi servizi di bicchieri di Murano, le posate d’argento, i servizi da tè, vassoi e caffettiere.

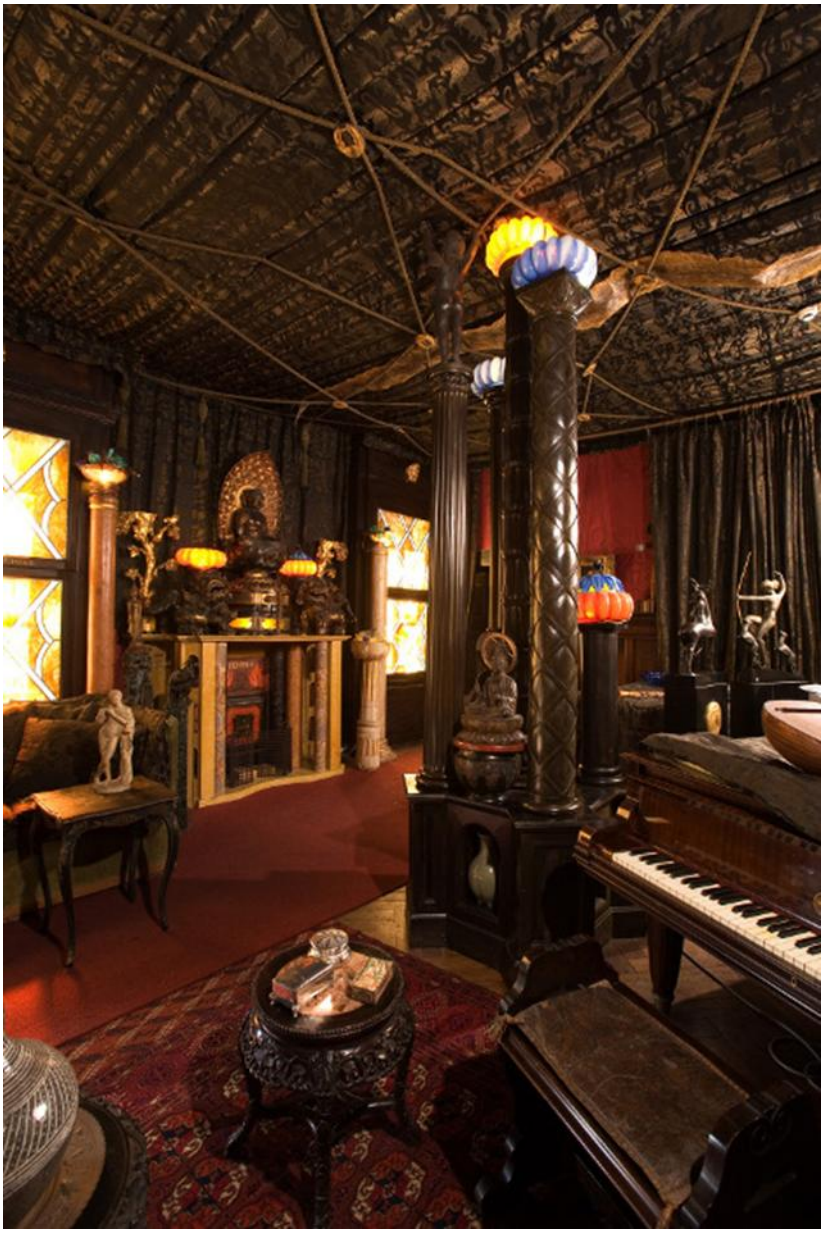
Successivamente fu costruita la Stanza della Cheli, con le sue pareti laccate di rosso, il soffitto azzurro e le decorazioni in oro zecchino, illuminata da due grandi conchiglie dorate e con la luce che penetra dalle vetrate in alabastro. La tavola, lunga e stretta, è laccato di nero e a capotavola troneggia la Cheli, la tartaruga del Vittoriale dono della marchesa Casati Stampa. Ancora oggi la tavola è apparecchiata con undici piatti d’argento orlati col cordiglio francescano e ornati di motti, cosparsa di piccoli animali d’argento, oro e

pietre preziose. Nel ripostiglio accanto alla sala sono conservate bacinelle d'argento, oliere, saliere di vetro dorato, brocche di cristallo, secchielli d'argento e piatti d'argento dorato.

Raramente d'Annunzio sedeva a tavola con i suoi ospiti, preferendo mangiare da solo nella "Zambracca"; se invece decideva di pranzare in compagnia, aveva cura di sedersi per ultimo. Parlava molto e volentieri, spiegava il significato di tutti gli oggetti e simboli presenti nella stanza. Era frugalissimo e mangiava poco, ma la sua mensa per gli ospiti era ricca ed abbondante, prelibata ed accuratissima: cibi delicati, vini generosi, dolci esotici. Il vate vigilava attentamente affinché agli ospiti non mancasse nulla e potessero disporre a proprio agio di tutto. Dopo colazione si passava nella stanza della musica a bere il caffè e fumare sigarette Abdullah aromatiche o dolci "russe" profumate.

La musica aveva un ruolo molto importante, in quasi ogni stanza infatti è presente un organo, un pianoforte, un giradischi. Oltre a Luisi Baccara, al

Vittoriale suonava un quartetto d'archi di Venezia e si ascoltavano dischi jazz, che d'Annunzio si procurava tramite un'amica.



Chi tra gli ospiti accedeva al "bagno blu" trovava gigantesche spugne in coppe d'argento, coppe ricolme di cipria, saponi profumati, avorii, flaconi; gli

asciugamani erano di lino ricamato con il monogramma del comandante, a volte tessuti con fili d'oro e d'argento.

Negli ultimi anni quasi tutte le sere si tenevano proiezioni di cinema nel grande salone dello Schifamondo; a volte si proiettavano cartoni animati o comiche di Stanlio e Ollio; i film storici facevano scattare nel vate ondate di ricordi che lo portavano a meditare ad alta voce, immalinconirsi e perfino piangere.

Anche lo spiritismo venne molto praticato: era l'architetto Maroni a suggerire nomi di medium e pratiche evocative: d'Annunzio pare ricevesse messaggi dall'al di là e che gli apparisse il fantasma della Duse.

CONCLUSIONI

Tra i temi proposti abbiamo scelto di approfondire quello più vicino al nostro corso di studi, cioè l'ospitalità al Vittoriale. Abbiamo deciso di concentrarci sulle storie delle persone e trascurare l'aspetto forse più "prevedibile", cioè le pietanze servite, perché la cucina era l'unico luogo in cui d'Annunzio non faceva irruzione e non comandava, fidandosi ciecamente della sua cuoca.

Andare a studiare in archivio, nel silenzio e davanti al lago, è stata per noi un'esperienza indimenticabile; ci capitava di raccontarci di ciò che leggevamo anche dopo scuola, andando o tornando. Non avremmo mai immaginato che ci saremmo sentiti così coinvolti nelle vicende di uno scrittore dell'antologia: ora conosciamo tanti aneddoti e particolari che ci hanno fatto capire come mai sul suo conto ci siano state tante divisioni e opinioni contrastanti e ognuno di noi, in base a ciò che ha letto, si è creato un'immagine del poeta che porterà per sempre con sé.

I ragazzi di V B